

Una cordata per Atene L'EUROPA SALVI LA GRECIA E SE STESSA

di MARCO FORTIS

NEMMENO le spericolate consulenze tecno-finanziarie della Goldman Sachs sono riuscite ad impedire alla Grecia di occultare i propri conti pubblici disastrosi. Atene ha barato sulle cifre. Per questo è molto criticabile avendo tradito la fiducia dei suoi partner dell'Euroarea. Così come è criticabile la scomposta reazione manifestata l'altro ieri dal vice primo ministro greco che ha lanciato accuse a destra e manca, ed in particolare ad Italia e Germania. Secondo l'esponente del governo di Atene, in passato vi sarebbero state presunte manomissioni dei conti pubblici italiani con gli swap che sarebbero state più gravi di quelle di Atene (fatto subito smentito seccamente da fonti della Commissione Europea), mentre verso i riluttanti tedeschi poco disposti oggi ad aiutare la Grecia sono state avanzate dal vice premier anche richieste di compensazione per i vecchi danni di guerra.

Indubbiamente non è bella l'immagine che la Grecia sta dando oggi di sé gettando indirettamente ombre e dubbi sull'Europa tutta. Se ne compiacciono gli anglosassoni, che così possono distogliere l'attenzione dai loro problemi economici e finanziari ben più grandi di quelli della Grecia e continuare nello stesso tempo ad ostentare presunzione, come prova una battuta dispregiativa che circola da qualche giorno nel mondo degli operatori finanziari a proposito di Atene: "too pig to fail".

Effettivamente la Grecia ce l'ha messa proprio tutta per cacciarsi nei guai. Come sono lontani i tempi in cui molti economisti ed opinionisti, anche italiani, prevedevano che non solo la Spagna ma persino la Grecia avrebbe presto superato l'Italia per Pil pro capite. Il Pil per abitante della Grecia oggi resta 5.000 euro dietro quello medio italiano e quasi 10.000 euro lontano da quello del Nord Italia. Il debito pubblico greco in percentuale del Pil è salito dal 95,6% del 2007 al 112,6% nel 2009; si prevede che aumenterà al 124,9% nel 2010 e al 135,4% nel 2011, ma potrebbe anche andar peggio se la congiuntura risultasse peggiore delle aspettative.

Nel suo piccolo anche l'economia greca è stata "drogata": i consumi interni hanno galoppato per anni al di sopra delle loro possibilità.

Secondo la rivista "The Economist" il deficit commerciale con l'estero della Grecia negli ultimi dodici mesi è diminuito in seguito alla crisi ma è stato ancora di ben 43 miliardi di dollari (contro i 6 dell'Italia).

Il deficit delle partite correnti di Atene ammonta al 12,4% del Pil (contro il 2,9% dell'Italia), mentre il deficit pubblico è stato nel 2009 pari al 13% del Pil (contro il 5% dell'Italia). Il deficit primario greco è pari al 7,7% del PIL (quello italiano, che è il più basso rispetto agli altri Paesi dell'Euroarea e alla Gran Bretagna, è stato nel 2009 dello 0,5%). Da ultimo, è da considerare che dopo lo scoppio della crisi mondiale la già modesta ricchezza finanziaria delle famiglie greche tra il 2007 e il 2008 è crollata di oltre il 40%, cioè quasi il doppio di quella delle famiglie americane e inglesi (mentre quella delle famiglie italiane ha limitato i danni diminuendo soltanto dell'11,2%).

Ma la crisi greca, se circoscritta ed affrontata con decisione dal Governo ellenico in primis e poi dall'Europa, non rappresenta l'inizio della fine dell'euro, come certa stampa, guarda caso sempre anglosassone, continua a "gufare". La Grecia rappresenta soltanto il 2,7% del Pil dell'Euroarea e la popolazione greca è poco più del 3,4% di quella complessiva dei Paesi della moneta unica. Il debito pubblico greco, alla data del 30 settembre 2009, era pari a 271

miliardi di euro, cioè circa il 3,9% di quello dell'Euroarea: uno stock indubbiamente insostenibile per la piccola Grecia, che tuttavia è solo una piccola goccia nell'oceano mondiale dei debiti statali. Infatti, l'intero ammontare del debito di Atene è pari a circa i tre quarti del solo incremento che ha avuto il colossale debito pubblico degli Stati Uniti da settembre 2009 a metà febbraio 2010.

La tecno-finanza deviata in quest'ultimo decennio è stata messa al servizio non solo dei poveri conti pubblici di Atene ma in primo luogo della grande bolla immobiliare e finanziaria del mondo anglosassone. I Greci hanno mascherato con l'aiuto dell'ingegneria finanziaria della Goldman Sachs la loro povertà e la loro inadeguatezza agli standard di Maastricht, e di ciò hanno di che cospar-

gersi il capo di cenere, ma gli americani hanno occultato per 6-7 anni i loro giganteschi debiti privati e l'insostenibile leggerezza delle loro spese in case e beni durevoli. Ciò è avvenuto grazie ad un quadro di regole sfilacciato e con l'applicazione di fideistici schemi probabilistici che tendevano a spingere l'indebitamento oltre qualsiasi ragionevole soglia.

Lo scoppio della bolla non soltanto ha causato la crisi di Wall Street e la caduta della ricchezza delle famiglie statunitensi, ma una recessione di dimensioni planetarie i cui costi sociali ed economici sono stati scaricati su tutti i Paesi, anche su quelli, come l'Italia, che alla grande abbuffata immobiliare-finanziaria non avevano partecipato.

Ma gli americani hanno salvato le loro banche e le loro compagnie assicurative ed immobiliari, pur sfacciatamente colpevoli: esse erano semplicemente "too big to fail".

L'Euro è stato un grande traguardo per i Paesi dell'Europa. Non possiamo in alcun modo permetterci di compromettere un simile patrimonio comune. Auguriamoci che i Paesi dell'Euroarea, anche i più riluttanti a sacrificarsi, si impegnino a fondo per salvare la Grecia, che deve certamente fare ammenda per i suoi errori ma molto meno dei banchieri di Wall Street e della City.

